

## I CRISTIANI VERSO IL GIUBILEO

Incontro del 23 Gennaio 1999

### Prof. Bertolino

Se il Giubileo, nella tradizione ebraica, risponde ad una dimensione di giustizia sociale e diventa un fatto storico-popolare, credo che ad una esperienza, ad una cultura, ad una antropologia più matura e nostra, il Giubileo possa essere, a duemila anni di storia cristiana, colto soprattutto come una necessità di riconversione di ciascun credente, un ritorno all'intimo di se stesso, là dove - come ha insegnato Paolo - Dio è molto vicino a ciascuno di noi. Credo che in quest'ottica, il tema della serata possa essere accolto in una dimensione di crescita al di là delle differenze di lettura.

### Pastore Daniele Garrone (docente di Antico Testamento alla Facoltà valdese di teologia di Roma)

I cristiani vanno verso il Giubileo divisi, non soltanto perché non siamo ancora riusciti ad unirli prima di questo giubileo, ma - ed è questo il tema che vorrei esplicitare questa sera nella prima parte del mio intervento - anche perché siamo divisi proprio intorno al Giubileo. Quindi questo appuntamento giubilare non solo non ci vede come persone che hanno risolto le divisioni pregresse, ma lo stesso argomento del Giubileo è oggetto di letture diverse. Questo è tanto più rilevante se pensiamo che il giubileo, inteso come il grande Giubileo del 2000, Anno Santo, cioè come se ne parla nella *Tertio millennio adveniente* e nella *Incarnationis mysterium*, vuole avere, nelle intenzioni di chi lo ha proposto, un carattere ecumenico. Cito soltanto un brano dalla Lettera di indizione della *Incarnationis mysterium* (n.4), in cui, dopo aver appunto sottolineato il carattere ecumenico del Giubileo, rivolge addirittura un appello: "Accorriamo tutti dalle diverse chiese e comunità ecclesiali sparse per il mondo verso la festa che si prepara. Portiamo ciò che già ci unisce e lo sguardo puntato solo su Cristo ci consenta di crescere nella unità che è frutto dello Spirito". Per questo voglio tematizzare questo problema perché da una parte c'è non soltanto la volontà e la convinzione che il Giubileo sia e possa essere ecumenico, ma addirittura un invito... e agli inviti bisogna rispondere. "Accorriamo": non viene però detto dove e voi capirete che per protestanti e ortodossi ai quali la tradizione giubilare non appartiene (non fa parte della nostra storia se per Giubileo intendiamo l'anno santo così come si è venuto configurando dal 1300 a oggi), questo invito fa problema se per "accorriamo" si intenda sia "a Roma", sia a Gerusalemme e Betlemme.

Il testo dice: "Portiamo ciò che già ci unisce". Questo lo vorrei sottolineare perché non vale soltanto per questo invito giubilare ma mi sembra fondamentale per il nostro cammino ecumenico. Non so se sapete che il documento sull'ecumenismo e il dialogo che il nostro Sinodo ha approvato di recente, ha per la prima volta un'impostazione di questo tipo, cioè il tentativo di definire e di presentare in primo luogo non ciò che ci divide o ciò su cui non convergiamo, ma ciò che invece ci unisce. Questo approccio non è soltanto un approccio retorico o di cordialità (se vuoi cominciare un rapporto, parla prima delle cose su cui si è uniti e lascia in un secondo momento le difficoltà), ma ha delle ragioni teologiche: l'ecumenismo ha il suo fondamento e la sua forza appunto in ciò che ci unisce. Se uno ne fa l'elenco, come abbiamo fatto noi, scopre che le realtà teologiche che ci uniscono sono molte, certamente molte di più di quelle che ci aspetteremmo. Il testo dice ancora: "...lo sguardo puntato solo su Cristo". Anche questo è un bel programma ecumenico condivisibile. Il fatto è che noi vorremmo uno sguardo verso Cristo più diretto e lineare e meno indirizzato a Roma: il che rende difficile o per lo meno problematico accogliere l'invito giubilare, se vogliamo avere lo sguardo solo rivolto a Cristo.

Allora, che cosa pensiamo noi del Giubileo? Vorrei qui arrivare alla attualizzazione biblica e anche a delineare alcune cose che, secondo me, noi potremmo e dovremmo fare nel 2000, pur con tutte quelle riserve che noi protestanti abbiamo sull'impianto giubilare nel suo complesso. Il problema del Giubileo, a mio avviso, può essere sintetizzato in questo modo: l'Anno santo, il grande Giubileo dell'anno 2000 ecc. è una *complexio*, come si dice il latino, cioè una unione di elementi che, presi singolarmente o ognuno per conto suo, sono largamente condivisibili, come dirò tra breve, addirittura condivisibili e recepibili al di là della stessa famiglia cristiana, come il giubileo biblico, che è, secondo me, suscettibile di una grande universalizzazione, cioè contiene delle ispirazioni che noi possiamo recepire e rendere attuali al di là del riferimento di fede, al di là di una appartenenza al cristianesimo. Ma gli elementi che compongono il giubileo, presi tutti insieme (io ne individuo tre: ne parlerò tra breve), e nella articolazione che essi hanno nei due documenti pontifici che ho citato, l'interazione insomma di questi tre elementi è soltanto cattolico-romana; soltanto quando si condividono le premesse della fede e della visione teologica ed ecclesiologica cattolico-romana, quei tre elementi possono convivere e fecondarsi reciprocamente.

Dal nostro punto di vista, c'è la difficoltà di entrare in un sistema così organico, così olistico, così integrale, e condividiamo soltanto due di quei tre elementi mentre proviamo non soltanto estraneità ma addirittura una divergenza nei confronti del terzo. Il primo elemento sono le radici bibliche, il secondo sono i duemila anni di Cristo (il che ovviamente non è condivisibile da ebrei e musulmani), il terzo è l'Anno Santo con l'indizione delle varie indulgenze. Per noi protestanti sono accettabili e condivisibili solamente i primi due aspetti, mentre c'è appunto un netto rifiuto del terzo. Vediamo meglio.

In primo luogo non si deve dimenticare che l'Anno Santo è un vero e proprio evento, nel senso che è un anno di grazia : tutti gli anni sono naturalmente anni di grazia, sia per i cattolici che per gli ortodossi e i protestanti, ma la convinzione cattolica è che il Giubileo sia un anno particolare appunto perché - cito - "i fedeli possono beneficiare più largamente di questa grazia". Succede dunque qualcosa durante il Giubileo : non è semplicemente un anno in cui si tematizza il tema della Grazia, ma è un anno in cui la possibilità della conversione, del perdono è offerta e quindi è fruibile in modo più forte, più ampio che in altri anni.

Il primo elemento, ho detto prima, è appunto il Giubileo, il giubileo biblico che, come sapete, è un istituto, un programma sociale, si occupa soprattutto se non esclusivamente, di rapporti sociali ed economici. L'anno giubilare nella Bibbia non è tanto un anno di pentimento o di spiritualità ma è un anno di riordino di determinati rapporti fondiari ed economici : se leggete *Neemia 5*, c'è gente che deve indebitarsi per pagare le tasse, c'è gente che deve ipotecare i campi, c'è gente che addirittura deve schiavizzare i propri figli(a cominciare dalle figlie, cioè dai soggetti più deboli) per pagare debiti che non ha potuto restituire altrimenti. Sappiamo anche che il Giubileo biblico, nella stessa Bibbia, è stato forse più un'utopia che una realtà; e anche quando nella Bibbia si attua qualcosa che assomiglia al Giubileo, non c'è mai un riferimento esplicito alla legge giubilare. Ma quella pagina così legata alla situazione dell'Israele antico, mi sembra che sia comunque quella più suscettibile di una universalizzazione, visto che tutti - cristiani delle diverse confessioni ed ebrei - abbiamo il capitolo 25 del *Levitico* nelle nostre Bibbie. Vi sono due elementi, a mio avviso, che possiamo ritenere ancora oggi attuali.

Il primo è questo : vi è l'idea che certe dinamiche non possono andare oltre un certo limite. Il giubileo biblico non chiede di costruire una società comunista perfetta, non chiede di realizzare il regno di Dio sulla terra, ma chiede che sia posto periodicamente, fosse anche solo ogni cinquanta anni, un limite. Non solo : che si faccia, come si dice, macchina indietro, che certi meccanismi siano disinnescati. Tornare indietro vuol dire tornare a quella visione originaria della distribuzione delle terre fra tutte le tribù di Israele, secondo cui è Dio che è l'unico proprietario della terra di Israele, e su di essa Egli ha fatto abitare gli Israeliti come forestieri avventizi, che hanno la terra solo in usufrutto, in concessione ma non in proprietà. Tutti gli abitanti ritornano ad avere, ogni cinquant'anni, "pari opportunità", come si dice oggi, anche se le dinamiche economiche hanno fatto sì che si siano create delle "dispari opportunità" con conseguenze dolorosissime, come la schiavizzazione ecc. Quest'idea mi sembra un'ottima indicazione che noi dovremmo oggi poter praticare : ogni tanto dire basta, mettere un limite, ripartire da zero, altrimenti è la rovina. Si pensi alla Terra, al fatto che oggi non è più vivibile come un tempo.

Il secondo elemento è questo : quando ci si riferisce al Giubileo, finiamo sempre per fare discorsi spirituali : conversione, ritrovare se stessi, riscoprire ecc. Il brano di *Levitico 25* è invece assolutamente materiale : non si parla di nessuna celebrazione liturgica; è un anno da consacrare a Dio, ma la consacrazione consiste nel fatto che si riprende sul serio l'idea che la terra è di Dio e quindi bisogna ridistribuirla secondo il piano di Dio. Vorrei proporvi questa provocazione : nella Bibbia c'è una grande spiritualità del materiale e noi dobbiamo riscoprire questa dimensione. Dio si interessa sia della nostra religione che della nostra pratica sociale, ed Israele andrà in esilio non perché non è stato abbastanza spirituale ma perché è stato idolatra e non ha praticato la giustizia. Io credo che Dio guardi il mondo, lo interroghi, lo giudichi non soltanto in rapporto alla sua pietà, alla sua devozione, ma soprattutto alla sua giustizia, a quel che succede tra poveri e ricchi, tra schiavi e liberi. Quindi questo mi sembra essere, nei confronti di noi cristiani che siamo sovente portati a spiritualizzare, un salutare pugno nello stomaco. Quando noi spiritualizziamo, Dio ci fa vedere che il bisogno dell'altro è una questione materiale. Più è materiale il problema del tuo prossimo, più è spirituale !

E per il momento mi fermo qui, lasciandovi ... riflettere sulla mia provocazione.

**Enzo Bianchi** (fondatore della Comunità monastica di Bose)

Prima di entrare nel vivo del mio intervento, vorrei fare due precisazioni. La prima è che, dell'evento che la Chiesa cattolica si prepara a vivere nel Giubileo, ci sono diverse interpretazioni anche all'interno della Chiesa cattolica stessa. Nessuno pensi che si vada al Giubileo con lo stesso entusiasmo, con le stesse convinzioni ed eventualmente con gli stessi fini. Sarebbe non vedere con lucidità quello che è il popolo di Dio nella Chiesa cattolica. La seconda è la seguente: il cardinale Ratzinger, l'11 ottobre del 1998 diceva : "Io sono tra quelli che non sono contenti di un anno pieno di iniziative, di manifestazioni continue, di celebrazioni trionfali". Ebbene, io non sono di quelli che appartengono al gruppo indicato dal cardinale Ratzinger, e ne sono fiero : sono uno di quelli che teme che alcuni elementi del Giubileo

possano diventare contraddittori nei confronti del Vangelo. C'è il pericolo costante di una "ecclesificazione della fede". Ma lasciamo andare perché vorrei entrare nel vivo del mio intervento.

Noi sappiamo che il Giubileo, già all'interno delle Scritture, resta un elemento utopico, un'esigenza. Gli storici ci dicono che mai è stato proclamato un anno giubilare, che la legislazione è tarda, non risale a Mosè, e che quando Gesù, almeno secondo Luca, nella sinagoga di Nazaret, nell'anno 27 della nostra era, ha aperto il rotolo del libro in cui c'era il profeta anonimo del Deutero-Isaia che proclamava l'anno di misericordia del Signore e l'ha applicato a sé dicendo "oggi si compie questa scrittura che avete udito dai vostri orecchi", ebbene quella proclamazione di Gesù risultò certamente eversiva e fa parte di quell'itinerario di rifiuto che Gesù ha dovuto subire da parte dei capi della sua religione, da parte delle autorità legittime della fede che lui confessava. Dunque Giubileo è nella Scrittura come un'urgenza, come una indicazione. Non faccio una esegesi dei brani riguardante questa tarda istituzione - istituzione che risale al giudaismo - ma vorrei soltanto mettere in evidenza quattro urgenze che il Giubileo biblico richiedeva. La prima è il giubileo come sette volte sette anni, nel senso che il cinquantesimo anno riproponeva quello che già avveniva ogni sette anni, cioè il distacco dell'uomo dalla terra perché la terra riposasse. L'uomo, in altri termini, prende le distanze dalla terra e dal lavoro per ricordare che la sua vocazione è una vocazione regale, signorile, nei confronti della terra : la terra riposa, la terra non è consumata, la terra non è sfruttata e il lavoro dell'uomo è un lavoro che deve tendere a ordinare la terra come un cosmo; là dove c'era un giardino l'uomo è chiamato a fare una città, ed un giardino all'interno della città, quindi un antidoto allo sfruttamento selvaggio e totalitario della terra. Mi sembra un grande insegnamento, che si può attualizzare ancora oggi.

La seconda esigenza riguarda la liberazione degli "schiavi". Siamo in un tempo in cui il mondo medio orientale si divide in due categorie : quelli che lavorano e quelli che non lavorano. Orbene, per tutti c'è riposo, c'è shabbat, perché si devono astenere dal lavoro non solo gli uomini ma anche gli animali; chi era diventato "schiavo" per ragioni di guerra, morte, peste, malattia ecc., veniva richiamato alla sua vocazione che è la libertà. L'uomo non è schiavo per sempre, la sua vocazione è la libertà, la liberazione è assolutamente necessaria all'uomo.

La terza esigenza : si cerca di restituire una condizione di giustizia, sia riguardo ai debiti, sia riguardo alla terra. Mi viene in mente una bellissima lettera di Don Franzoni, intitolata proprio "La terra è di Dio", scritta in relazione del Giubileo proclamato da Paolo VI, e che ebbe un applauso dal cardinale Pellegrino e dallo stesso Papa. Non dimentichiamola, quella lettera profetica, proprio in relazione del prossimo anno santo !

L'ultima esigenza : è molto importante, e riguarda la remissione dei peccati (in questo sono in disaccordo con Garrone). C'era anche questo aspetto nel Giubileo ed i rabbini vi insistono : l'anno culminava con la grande festa di Yom Kippur, il giorno della espiazione, al fine del quale lo shofar e lo jovel suonano ricordando ad Israele che i peccati sono rimessi. E' questo il culmine della santità per il popolo di Dio, perché la santità israelitica, certamente prima di Cristo, era una santità nel senso di separare i giorni tra loro, per cui il settimo giorno è santo, "Dio lo benedisse e lo santificò"; se dunque il settimo anno è un anno santo, l'anno giubilare è l'anno santissimo, il santo dei santi nel tempo.

Tutto questo è il messaggio che ci viene dall'Antico Testamento, ma noi cristiani dobbiamo aggiungere che con la venuta di Cristo siamo nella pienezza dei tempi e dunque, da quando Gesù ha proclamato l'anno di misericordia del Signore leggendo il rotolo nella sinagoga di Nazaret (Luca, capitolo IV), da quel giorno fino al suo ritorno nella gloria, tutti i giorni sono santi, tutti gli anni sono santi e nessuno può dire che vi sia un giorno più santo di un altro, né un anno più santo di un altro. Questa è la fede della Chiesa indivisa che lo proclama, da Paolo in poi. Tutti i giorni sono santi, e lo sono per ciascuno di noi nella misura in cui risuona *oggi* "ascoltate la mia voce", *oggi* "non indurite il vostro cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto", *oggi* "ascoltate la parola di Dio". E la Lettera agli Ebrei dice : da quel giorno sempre un oggi è aperto per ogni uomo perché, ascoltandolo, l'uomo aderisca nell'obbedienza della fede al suo Signore Gesù Cristo e sia salvato. Quindi su questo non possiamo avere distinzioni tra cristiani, siano cattolici, protestanti, ortodossi, anglicani. Per più di un millennio la Chiesa non ha sentito il bisogno di proclamare "Anni santi" : i problemi sono dunque sorti successivamente. Nel 1300 Bonifacio VIII, perché si sentiva come bisogno all'interno di una Chiesa che era più interessata al peccato che alla sofferenza dell'uomo, più colpevolizzata che sperante nella misericordia; verso la fine di un secolo in cui c'erano rigurgiti apocalittici notevoli ; per ragioni economiche precise (non scandalizziamoci, ce lo dice il Villani) del centro della cattolicità; insomma, per tutte queste ragioni, Bonifacio VIII proclamò un Anno Santo e, da quel momento, si è cominciato quel cammino che ha portato gli Anni santi ad essere una delle ragioni del grande scisma occidentale, della Riforma protestante. Nessuno di noi può dimenticare che proprio sul tema degli Anni santi e delle indulgenze che vi erano legate è scoppiata la protesta evangelica di Lutero !

Già Paolo VI, nell'indire l'Anno Santo, si era preoccupato di che cosa quell'anno potesse significare ecumenicamente. Non si nascondeva che c'erano delle difficoltà e che l'Anno Santo poteva rappresentare una regressione rispetto al cammino fatto insieme. Giovanni Paolo II, nella lettera *Tertio millennio adveniente* - che vi invito a leggere perché secondo me è una delle più profetiche del suo pontificato - indicava la necessità di indire un Anno Santo come memoria dei 2000 anni della incarnazione di Cristo. In quella lettera chiedeva prima di tutto un impegno di conversione, di ritorno a Dio; con una tale insistenza che io sono convinto che il Papa, nel chiedere questa conversione, non solo sia

stato onesto e fedele al suo ministero petrino, ma che abbia incontrato anche delle difficoltà. Dico questo perché chi di voi conosce il biglietto con cui lui ha chiesto nel Concistoro il promemoria ai cardinali, in quel biglietto ha chiesto la conversione della Chiesa, espressione che alcuni cardinali hanno più tardi criticato ed hanno cambiato il linguaggio stesso del Papa. Nel biglietto dice che "noi dobbiamo pregare perché ci sia un ritorno, una conversione della Chiesa, non dei suoi figli". Mi sembra una cosa capitale che il Magistero dica che anche la Chiesa deve convertirsi : non soltanto *Ecclesia semper reformanda* ma la Chiesa deve sempre convertirsi al suo Signore.

C'è un'altra questione ugualmente importante. Io ritengo che l'impegno oggi più pressante per la Chiesa cattolica sia quello di tornare alla *epignosis*, alla sovraconoscenza paolina, nel senso che, se c'è un problema nella Chiesa cattolica, è quello della immaturità della fede, la quale diventa "robusta" solo se c'è un impegno a conoscere bene la fede. Ebbene, Giovanni Paolo II chiede proprio questo : chiede di prepararsi al Giubileo con un impegno che dura tre anni (cosa mai avvenuta!) : un anno di conoscenza sul Figlio, che è il Cristo; un secondo anno sullo Spirito santo, un terzo anno sul Padre. Mi si permetta di far osservare : non ha chiesto che si faccia un anno sulla Madonna o che si faccia un anno sulla morale, temi a lui cari; ha chiesto invece di approfondire il mistero trinitario, che è la specificità della nostra fede. Inoltre l'anno del Giubileo dovrà essere un anno in cui la misericordia di Dio viene proclamata in tutte le maniere. Si ricordi che Giovanni Paolo II è il papa che ha scritto come seconda enciclica del suo pontificato la *Dives in misericordia* : forse anche perché egli è figlio di un cattolicesimo che in Polonia, come in Italia col suo Ottocento, ha pesato come una ferita terribile all'annuncio della misericordia, e lui ne porta il peso e capisce quanto idolatrica fosse stata quella immagine di Dio all'interno del cattolicesimo tra Ottocento e Novecento e sa che un rimedio a quella idolatria è appunto l'annuncio della misericordia.

All'interno della Bolla si trova però la questione delle "indulgenze". Quella che in Giovanni Paolo II era stata l'Indulgenza, al singolare, cioè l'annuncio della misericordia, purtroppo si declina di nuovo nelle indulgenze. E dalla Bolla il salto è ancora più grande quando si apre il documento della Penitenzieria, là dove si affermano nuovamente i meccanismi con cui lucrare le indulgenze. Questo - dobbiamo riconoscerlo - ha significato una ferita nell'ecumenismo di tutte le chiese. Prima il pastore Paschetto, con molta cortesia, diceva che si trova in un momento difficile: no, chiamiamolo col suo nome, l'ecumenismo vive attualmente in un inverno, in uno stato "comatoso" (l'espressione non è mia ma di un abate che conosce bene gli ortodossi). L'ecumenismo ci ha infatti insegnato che la strada si fa insieme, non si chiede agli altri che vengano sul nostro cammino, perché altrimenti dovrebbero fare una sorta di ritorno da fratelli che si sono separati, mentre deve essere un cammino comune tra cristiani divisi. D'altra parte, alcuni cattolici hanno esultato, altri no, altri ancora fanno un'obbedienza silenziosa; resta il fatto che il problema c'è e l'anno sentito molto bene le varie commissioni ecumeniche diocesane e nazionali italiane. Anzi, la commissione ecumenica nazionale cattolica ha protestato vivamente, perché siamo tutti in cammino verso la Chiesa e perché *nessuna Chiesa è madre*. Questo, badate, lo dice Giovanni Paolo II nella *Ut unum sint* e nell' *Oriente lumen* : la Chiesa cattolica non è madre di nessuno; siamo tutte chiese sorelle verso una Chiesa unita che il Signore ci offrirà e che non è la nostra Chiesa.

### **Pastore Daniele Garrone**

Vorrei riprendere alcune delle cose che Enzo Bianchi ha detto. Noi abbiamo valutato molto positivamente questo triennio di preparazione centrato su una catechesi biblica. Nella tavola rotonda col cardinale Etchegaray, egli non parlò per nulla degli aspetti di massa, non c'era alcun trionfalismo, fece semplicemente una catechesi biblica sul perdono, sulla misericordia, ed io, quando ci salutammo, gli chiesi : "E' questa l'impostazione che lei vuole dare al Giubileo?". Egli mi rispose : "Se ci riesco, sì". Per noi, che pensiamo anche agli Anni Santi del passato, Anno Santo significa la centralità della Chiesa madre che benevolmente mette a disposizione i meriti, i suoi tesori ecc. ecc. Spesso si pensa che il problema della rottura del 16° secolo sia risolto riconoscendo la presenza degli abusi : è chiaro che il problema è ben più grande. A noi sembra che un discorso come quello della centralità della pratica devozionale del pellegrinaggio, delle indulgenze, o comunque della mediazione ecclesiastica, contraddica la centralità della misericordia dell'opera di Cristo che viene comunque affermata. A parte questo, devo riconoscere che noi protestanti abbiamo un difetto : non abbiamo fatto una proposta ecumenica per il 2000 ! Il giorno in cui riuscissimo a muoverci prima di Roma, ad avere noi un'idea invece di dover giocare di rimessa ... ma va bene, di fatto, è così. Comunque, io credo che, in primo luogo, dovremmo coralmente, come cristianità, esprimere la nostra riconoscenza per questi duemila anni : non è possibile che la gratitudine per il fatto che la Parola è divenuta carne non sia universale! Sono infatti duemila anni che noi pagani, noi atei del mondo - come dice la lettera agli Efesini - siamo stati anche noi inseriti nel rapporto che Dio ha stabilito con l'umanità. In secondo luogo, i duemila anni di incarnazione sono anche i duemila anni della Chiesa e quindi c'è da fare un bilancio, riconoscere i nostri peccati - come diremmo noi protestanti - ovvero purificare la memoria - dice il Papa. Rubo una parola a Paolo Ricca : dovremmo coralmente, come cristiani, traghettando da un millennio ad un altro, dire che cosa ricusiamo e che cosa invece vogliamo portarci dietro di questo millennio. Delle cose che dobbiamo/vogliamo ricusare, voglio menzionarne soltanto due. La prima è ricusare il nostro antigioiudaismo, che è stato purtroppo presente nelle varie confessioni ed ha impregnato la nostra stessa autodefinizione; noi dunque ricusiamo l'insegnamento del disprezzo verso Israele. Inoltre dovremmo avere il coraggio di affermare come hanno fatto alcune Chiese evangeliche in

Germania che, nel preambolo del loro ordinamento ecclesiastico, cioè nella parte in cui si riassume la confessione di fede, hanno messo una frase del genere : "noi confessiamo che Dio è fedele al suo popolo Israele, la cui alleanza non ha mai disdetto e, insieme ad Israele, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra". La seconda cosa da ricusare è la persecuzione tra cristiani, l'intolleranza religiosa : guerre di religione, roghi, uccisioni di cristiani da parte di altri cristiani ecc. C'è chi è stato ucciso da altri cristiani mentre confessava la sua fede cristiana! Ce ne sono moltissime altre, ma come esempio credo che basti.

Concludo dicendo che, visto che ringraziamo per i duemila anni dell'Incarnazione di Cristo, dovremmo allora dire coralmemente, senza paura, "venga il Tuo regno". In fondo il desiderio dei cristiani non è quello che duri per sempre la storia della Chiesa ma che finisca, affinché arrivino nuovi cieli e nuove terre. Io mi chiedo se non dovremmo chiedere, nel momento in cui inizia un nuovo millennio, che esso - e non è una battuta ! - finisca, senza rassegnarci all'idea che la storia debba andare avanti per chissà quanti millenni ! Noi non siamo quelli che in teoria dovremmo essere messianici? Mi chiedo proprio se, nel momento in cui abbiamo la sensazione che si apra un nuovo tempo, non dobbiamo dire, con una certa solennità, con una grande forza e gravidanza, "venga il tuo regno", ed esserne convinti, esserne consapevoli, come fanno gli ebrei quando recitano il kaddish e dicono "venga presto!". Noi lo vogliamo per l'oggi, se poi non è per oggi, Tu, Dio, ci hai soccorso fino ad oggi, e si soccorrerai, se è necessario, forse per un altro millennio; dacci di saperti servire per venti, trenta anni, un millennio, ma se noi possiamo dire la nostra, "venga il Tuo regno!".

### **Prof. Bertolino**

Grazie al pastore Garrone. Quel "venga il tuo regno" che è quotidiano nella preghiera del credente, assume le cadenze messianiche della profezia. Forse in questa dimensione mi riesce più chiaro quando lei sottolinea che le dinamiche della storia non possono andare oltre un certo limite. Espressione che, da un punto di vista scientifico e culturale filosofico, mi sembra di difficile consenso ma che recupera un suo spessore in questa dimensione profetica. Ho trovato un'altra convergenza là dove ha recuperato la dimensione spirituale nel senso della spiritualizzazione del materiale; a questo riguardo, a me sembra che occorrerebbe recuperare la dimensione ecumenica della spiritualizzazione del materiale nel senso di un invito alla cooperazione tra cristiani, nella giusta stima della dignità della persona umana, nel promuovere il bene della pace, l'applicazione sociale del Vangelo, il progresso delle scienze e delle arti, il rimedio contro la fame, le calamità, l'analfabetismo, l'indigenza, la carenza di abitazioni, la non equa distribuzione dei beni (la terra è di Dio!) ecc., invito che del resto era già nel decreto-manifesto sull'ecumenismo della Chiesa cattolica.

### **Enzo Bianchi**

Vorrei aggiungere ancora tre considerazioni che continuano il dialogo con Garrone. La prima è che Giovanni Paolo II, il Mercoledì delle Ceneri del 2000, quindi fra un anno circa, farà una solenne liturgia di confessione dei peccati cioè di quelle mancanze che la Chiesa ha fatto in questi duemila anni verso gli ebrei, verso i fratelli cristiani di altre confessioni chiamati eretici, verso altri che in qualche misura apparivano come i diversi e che la cristianità nel suo monolitismo non sopportava. Vi posso dire una cosa : questa liturgia si sta componendo, e Giovanni Paolo II in modo testardo vuole che si faccia ed in modo molto chiaro, anche se c'è - non vi nascondo - una opposizione persino troppo manifesta. Ad esempio il cardinale Biffi di Bologna ha detto più volte che non è d'accordo col Papa in questa confessione dei peccati. Ma questa confessione si farà. E mi sembra che almeno da parte della Chiesa cattolica, nei confronti degli ebrei, in questo pontificato, una confessione dei peccati sia stata ripetuta più volte. Non dimentichiamo che c'è una frase di Giovanni Paolo II a Magonza nel 1984 - quando nessun teologo cristiano né cattolico né protestante né tanto meno ortodosso si sarebbe sognato di dire una cosa simile : l'affermazione secondo cui il popolo di Israele è il popolo dell'Alleanza e delle benedizioni, di una alleanza tuttora in vigore! Vorrei però precisare : la Chiesa non chiede perdono agli ebrei né lo può chiedere alle altre vittime giacché le vittime sono morte e perché quelli che ci sono oggi non sono quelli d'allora; la Chiesa, se fa una tale confessione, la fa con quella teologia che viene dalla Bibbia, dall'Antico Testamento in cui, nella confessione dei peccati (si veda Esdra, Neemia, Daniele), c'è la formula : "Noi abbiamo peccato come i nostri padri". La Chiesa chiede perdono a Dio e solo a Dio può chiedere il perdono, visto che le vittime non ci sono più. Quindi teologicamente c'è una *solidarietas peccatorum* perché non è *communio peccatorum* : i peccatori non fanno comunione, la solidarietà sì. C'è una *solidarietas peccatorum* che si deve esprimere chiedendo a Dio perdono dei peccati fatti : contro gli ebrei, contro i fratelli di altra confessione, contro gli eretici, i diversi ecc. Ce n'è d'avanzo, lo sappiamo tutti. Ma io credo che vada comunque fatta.

Seconda considerazione : la Chiesa sta preparando un martirologio ecumenico. Non è facile. Il problema è proprio quello posto da Garrone : è facile oggi, alla Chiesa cattolica (oggi però, non prima del Concilio), dire che Martin Luther King è un santo, che Bonhoeffer sta nel Libro dei Testimoni ecc. Fin qui direi che tutti o quasi siamo d'accordo (a parte i lefebvriani e coloro che pensano che l'identità cattolica è tanto più vera quanto è più dura). Il problema è quando pensiamo ad un Thomas More, ad un Fisher, eventualmente a qualcuno della confessione anglicana ucciso da noi. La

soluzione non può venire da una domanda di tipo meccanicistico : li facciamo entrare nel calendario oppure no?  
Dovremmo invece porci un'altra domanda, rivolta a tutti i cristiani e non solo alla Chiesa cattolica : che tipo di verità era quella che sopportava di essere difesa mediante la guerra, la persecuzione, la violenza? Se non ci facciamo questa domanda non possiamo risolvere il problema.

Terza considerazione : la Chiesa parla di misericordia. Io spero che questa misericordia trovi delle dimensioni pratiche, perché ci sono molti che attendono un viso più misericordioso della Chiesa : persone che per molti motivi sono giudicati dalla Chiesa come coloro che hanno consumato il peccato o che, in base a questo peccato, sono incorsi nelle leggi canoniche (che d'altra parte la Chiesa ha diritto di avere). Il Vangelo ci insegna che una volta che il peccato è consumato, la legge non regna più, regna la misericordia. Gesù ha detto all'adultera : nessuno ti condanna, la legge non vale più. Una volta consumato il peccato, ti sono rimessi i peccati, vale la misericordia. Io spererei che la Chiesa manifesti questo volto di misericordia verso coloro che vivono in situazioni difficili e che non sempre si sentono nello spazio misericordioso. Spero anzi qualcosa di più : l'annuncio della misericordia si vede nella misura in cui noi sappiamo far vedere ciò che Paolo dice nella prima lettera a Timoteo : "E' volontà di Dio che tutti gli uomini siano salvati". In altre parole, mi aspetto una maturazione delle coscienze da parte dei cristiani che superi la logica della giustizia( si pensi ad esempio alla pena di morte),pensando che, quando Dio rimette i peccati, li cancella sul serio. Tutto questo, credo, molti lo attendono e con un diritto evangelico. Io spero anche questo dal Giubileo.

**Prof. Bertolino**

Ringraziamo i nostri due relatori, i nostri due amici. Credo che abbiano suscitato in ciascuno di noi un'occasione di riflessione, una eco profonda, una dimensione di speranza, una speranza anche di una diversità non so se nella continuità o nella discontinuità. Certamente una speranza da coltivare.

*Conferenza del 23 Gennaio 1999*

*(Non rivisto dall'autore)*